

Durante l'assedio di Vienna, dunque, Marco d'Aviano affiancò Giovanni Sobieski e gli altri condottieri. Il suo ruolo fu straordinario: riuscì a infiammare l'esercito, esortando al sacrificio ogni soldato e partecipando direttamente alla battaglia. Le cronache raccontano che Marco mostrava la croce alle schiere ottomane, gridando loro di ritirarsi davanti al Cristo, suscitando in tutti un grande entusiasmo. Ma merito non minore fu quello di aver mediato tra le tante istanze dei capi crociati, litigiosi e gelosi l'uno dell'altro: Marco aveva compreso meglio di chiunque altro che il momento richiedeva una unione d'intenti straordinaria e si adoperò perché tutti i contrasti venissero appianati. In quel frangente Marco d'Aviano fu determinante nell'accendere l'entusiasmo degli uomini che stavano per combattere la battaglia decisiva nei pressi di Vienna, ma il suo ruolo fu anche cruciale nel cercare di limitare la litigiosità dei nobili e dei cristiani: gelosie, diffidenze e ostilità reciproche rischiavano di compromettere gli sforzi fatti per soccorrere i viennesi e in tal senso Marco d'Aviano fu davvero, con la sua predicazione, l'elemento determinante per risolvere le controversie interne e per compattare verso l'obiettivo comune una compagine internamente frammentata.

Dopo Vienna, Marco partecipò in prima persona, dal 1683 al 1689, alle campagne militari di difesa e di liberazione: continuò ad instaurare e favorire reciproche relazioni amichevoli all'interno dell'esercito imperiale, ad esortare tutti a una vera condotta cristiana e assistere spiritualmente i soldati. Fu anche merito di quel clima di coesione che si sviluppò all'interno della compagine cristiana se i successi della Lega Santa, negli anni che seguirono l'impresa di Vienna,

furono davvero straordinari: il 2 settembre 1686 venne liberata Buda, il 6 settembre 1688 fu recuperata Belgrado. La minaccia turca si allontanava per sempre dall'Europa.

Negli anni seguenti fu molto viva la sua azione per riportare la pace in Europa, soprattutto tra Francia e Impero, e nel promuovere l'unità delle potenze cattoliche in difesa della fede, sempre minacciata dalla potenza ottomana. Nel maggio 1699 Marco d'Aviano intraprese il suo ultimo viaggio verso la capitale dell'Impero. La sua salute, già minata dall'età e dalle fatiche di una vita spesa al servizio degli altri, peggiorò ulteriormente, tanto che dovette interrompere ogni attività. Il 2 agosto ricevette in convento la visita della famiglia imperiale e poi man mano quella dei più illustri personaggi di Vienna. Il 12 dello stesso mese il Nunzio Apostolico Andrea Santa Croce portò personalmente la benedizione apostolica del Papa Innocenzo XII all'ammalato, che ricevette gli ultimi sacramenti e rinnovò la professione religiosa. Il 13 agosto 1699, assistito dal suo augusto amico l'imperatore Leopoldo e dall'imperatrice Eleonora, stringendo tra le mani il crocifisso, padre Marco spirava dolcemente.

Per permettere alla numerosa popolazione, accorsa da ogni dove, di vedere e venerare per l'ultima volta le spoglie mortali del cappuccino avianese, l'imperatore ordinò che i funerali si celebrassero il giorno 17, e dispose infine che fosse seppellito nel cimitero dei frati, ma in una tomba a parte, non lontana dai sepolcri imperiali. Pensava già di promuoverne la causa di Beatificazione, e a questo proposito quattro anni dopo disponeva la traslazione dei resti mortali del frate di Aviano in una cappella della chiesa dei cappuccini di Vienna, ove tuttora riposano.

La battaglia

Il 6 settembre l'esercito di Sobieski varcò il Danubio a Tulln, a meno di trenta chilometri da Vienna. L'esercito si dispiegò sulla collina di Kahlen, mentre Kara Mustafà si dimostrava indeciso sul da farsi e non riuscì ad approfittare della situazione di vantaggio che il dispiegamento delle forze militari cristiane poteva offrire agli ottomani.

Alla fine, però, fu proprio il Gran Visir a rompere gli indugi, per evitare che lo schieramento dei cristiani fosse completo. All'alba del 12 settembre i turchi cercarono di entrare a Vienna, prendendo d'assalto le mura della città. Era un errore ulteriore, perché il morale degli assediati (per quanto ridotti allo stremo) era molto alto, dal momento che davanti ai loro occhi l'esercito guidato da Sobieski si stava disponendo per muovere battaglia agli ottomani.

Abbiamo visto che l'esercito ottomano era imponente: tuttavia, dei quasi 150000 uomini, solo un terzo era davvero composto da militari disciplinati e temibili, mentre gli altri costituivano delle riserve assai poco affidabili. L'errore di cercare di conquistare la città prima dell'inizio della battaglia fu tragico: le forze scelte ottomane (i terribili Giannizzeri) erano infatti finite sotto le mura di Vienna, impossibilitate a combattere efficacemente; strette tra le mura e l'esercito della Lega Santa, successe allora che le retrovie (formate da truppe meno addestrate) divennero le prime linee e vennero facilmente sbaragliate dalle truppe tedesche e austriache. Il colpo di grazia alle ambizioni di Kara Mustafà fu dato dalla cavalleria pesante polacca guidata da Sobieski, che nel pomeriggio pose fine alla battaglia.